

RAFFAELLO E LA FORNARINA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI SEBASTIANI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 368
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1792

RAFFAELLO E LA FORNARINA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI SEBASTIANI



ROMA

COI TIPI DI LUDOVICO GECCHINI

1878.



Il presente Libretto è di esclusiva proprietà
del Maestro Giovanni Sebastiani.

PERSONAGGI

- IL CARDINALE DOVIZIO DI
BIBIENA *Sig. Arturo Palombi-Cer-
roni*
- MARIA BIBIENA sua nipote pro-
messa sposa a *Sig. Nunziatina Orlandi*
- RAFFAELLO SANZIO, amante
riamato da *Sig. Ernesto Palermi*
- CATERINA GAFFARELLI detta
la Fornarina *Sig. Orsolina Picconi Pic-
rangeli* (parte scritta espres-
samente per lei)
- BAVIERA scolaro di Raffaello *Sig. Angiolina Vinea Pao-
letti*
- Un Cantiniere *Sig. Cardos Achille*
- Messi del Senato, e del Pontefice
- Altri Scolari di Raffaello
- Dame Romane
- Popolani e Popolane
- Un Servo

*La scena è in Roma
nel principio del secolo decimosesto.*

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra VINCENZO MOLAJOLI
Istruttore de' Cori ANTONIO CARLETTI
Direttore di scena ADEODATO PATRIZI

Rappresentata per la prima volta al Politeama Romano nella stagione estiva del 1878

M'e noto il suo contegno:
 Bene a ragion di te lo feci degno.
 Ch'egli al nome dei Bibiena
 Rechi oltraggio! ah no, giammai
 Ne' suoi detti, ne' suoi rai
 Cor leale e fido appar.
 Il tuo spirito rasserena
 Vane larve in petto accogli
 Facil troppo tu disciogli
 Il tuo ciglio a lagrimar.

SCENA III.

Il servo, quindi i convitati, cavalieri e dame.

SER. Signor vengono a voi
 I convitati ospiti.

BIB. Favore
 A me recan: li attendo *(il servo esce)*
 E tu chi sei
 Rammenta; lieta appien mostrarti dei.

CORO Salve o Signor; gentil duchessa salve:
 BIB. Voi pur salvete, prediletti amici
 Pago son io d'accogliere nel mio tetto
 Così gentile e nobile consesso.

MAR. E lieta anch'io per tal favor mi sono
 BIB. Uno sol manca l'Urbinate, il grande,
 L'esimio artista Raffaello.

CORO Desso
 Fra noi verrà?

BIB. Fra noi.
 CORO. Mirar potremo gli alti pregi suoi
 Eccelsa impareggiabile
 Fama di lui risuona
 Aura d'onor, di gloria
 Il nome suo corona
 A voi concordi grazie
 Rendiamo di tal dono:
 Plaudenti Roma, e Italia
 Di lui superbe sono.

BIB. Con noi fra breve istante
 Ei qui sarà.

SCENA IV.

Il servo, quindi Baviera.

SER. All'Eminenza vostra
 Chiede parlare il giovine Baviera
 Di Raffaello allievo.

BIB. *(meravigliato)* Ebben... ch'ei venga *(il servo esce)*

BAV. Omaggio, e augurio di salute invia
 Al Cardinale, e alla gentil duchessa
 Il mio maestro Raffaello.

BIB. E desso
 Fra noi quest'oggi non verrà?

BAV. Ei prega
 Perché vogliate condonare a lui
 L'assenza sua, soffrente
 Affaticato egli è.

BIB. Discàra a noi
 Tal nuova suona

MAR. *(fra se)* (Oh, come indifferente
 Con noi si farà)

BIB. Dunque noi tutti priva
 Di sua presenza amabil giuliva.

BAV. La sua salute instabile,
 L'assiduo lavoro
 A lui sovente niegano
 Puranco il suo ristoro.
 Per l'arte in petto ei sente
 Indefinito amore.
 A chi d'Italia è onore
 Vogliate perdonar.

BIB. Ah si, preziose debbonsi
 Dai grandi ingegni l'ore
 Tener; e desso gloria
 Merta fra quei maggiore.
 Onde recarsi a lui
 Denno gli amici sui.
 Verrem le sue bell'opre
 Noi stessi ad ammirar.

BAV. Signori *(accennando a partire).*

BIB. Ah no, restare
 Gentil con noi vorrete,
 Grato ad ognun sarete,
 Lieto di voi sarò.
(con modo assai nobile e piacevole)
 Sempre che il nostro invito
 Riesca a voi gradito.

BAV. Invito così nobile
 Superbo ognun faria
 Più grato all'alma mia,
 Più lusinghiero gli è.
 A voi, mio Signore,
 Io rendo mercè:
 Immenso favore
 E questo per me.

CORO. Garzon gentil, amabile,
 Noi saremo grati a te.

BIB. *(a tutti)* Ora seguirmi piacciavi

BAV. e coro. Noi vi seguiam, mercè.
(Il cardinale fa cenno a Baviera di offrire il suo braccio a Maria. I servi aprono la portiera, e tutti seguendo il cardinale entrano, nella sala del convito. — Muta scena).

SCENA V.

PIAZZETTA IN TRASTEVERE PRESSO LA PORTA SETTIMIANA, IL DI CUI ARCO SI VEDRÀ IN PARTE ALLA SINISTRA DELLO SPETTATORE. CONTIGUA AD ESSA PORTA, UNA CASA DALLA QUALE SPORGE IN AVANTI UNA TERRAZZA CON FIORI. È NOTTE; VEDESI LA LUNA.

Raffaello seguito da alcuni de suoi scolari viene dalla destra.

RAF. Grazie vi rendo, o amici, io giunto sono.
Quà presso messer Agostino Chigi
Recar mi deggio. Quai
Subietti io m'abbia scelti a decorare
Le sale sue saper esso desia:
Offre lavoro a noi.

CORO. Ed a voi gloria.
Uno di essi. Maestro piacciavi osservare. In quella
Modesta casa una beltade alberga
Di trastevere vanto, ove ogni figlia
Ciprigna può emular.

RAF. Io già più volte
Ne udii parlar dal giovine Baviera:

CORO. Beltà sublime
RAF. *(fra se)* *(E più sublime ancora)*
Renderla vò) Doman v'attendo

CORO. Sempre
Solleciti di voi noi fummo. È vero.

RAF. Grato ve n'è il cor mio.
Addio miei cari

RAF. Addio *(partono)*
(Contemplando il cielo, la luna e la terrazza).
O notte! o luna! o incanto!

Per un amante core
Cui favellino insiem gloria ed amore.
(S'avvia verso la porta Settimiana ma all'udir la voce di Caterina si arresta.)

SCENA VI.

Caterina e detto.

CAT. *(da dentro la scena)*
O estasi d'amore!
O soffio incantator della natura

RAF. Qual voce! *(Caterina esce sulla terrazza).*
Oh, qual sì pinge
Sopra l'azzurro cielo immagin bella.

CAT. Più viva al guardo di lucente stella.
(Contemplando il cielo e la luna)

Sereno, azzurro è il cielo;
Limpida e senza velo

Splende la luna
Rischiara il suo splendore

La selva dell'amore
La selva bruna.

RAF. Segui a cantar, bell'angelo,
Il canto dell'amor

Non mai provato un palpito
Di te mi parla al cor,

CAT. Al raggio tuo d'aprile
Dell'usignol gentile

Si scioglie il canto.
Arridi ai voti miei,

Tu della notte sei
Delizia e vanto.

Mentre essa è occupata intorno ai suoi fiori le viene portato via dal vento un velo bianco già disteso sul davanzale della sua terrazza).

Ah! il velo

RAF. *(raccogliendolo).* Oh mio contento
Ai palpiti d'amor sorride il vento.

(Caterina scende sulla via per raccogliere il velo ma alla vista di Raffaello che lo offre ad essa mette un grido).

Gentil fanciulla — di che temete

Il vostro sguardo — vince ogni cor.

Legiadra bella — amabil siete;

Men di voi splende — l'astro d'amor.

Il bianco velo — che a voi furava

Scherzoso un zeffiro — volò al mio piè

A voi lo rendo: — qual ei sperava

Io pur m'attendo — da voi mercè,

CAT. Grata o signore — vi sono: addio.

RAF. Voi mi lasciate?

CAT. Sola restar

Qui a me non lece. —

RAF. Che almen poss'io

Del crin le anella — a voi baciar.

CAT. Signor! ch'io parta. —

RAF. Un solo istante

Ch'io vi contempi — mi date almen;

Ch'io vi palesi — al cielo innante

Qual sia la fiamma — che m'arde in sen,

Un giorno pensosa — nel vostro giardino

Spiccare vedeavi — un fior gelsosmino

E caldi sospiri — al ciel drizzar.

La vostra sembianza — restommi nel core;

Fu solo in quel giorno — ch'io nacqui all'amore

Fu sol da quell'ora — che appresi ad amar.

CAT. Più nobile affetto — S'addice, o signore,

A te sempre serbar saprò fedel.
E Palma, e il cor.
Se la vita passar con te potrò,
Se al tuo fianco il destin potrò sfidar,
Più la mente ed il cor per te saprò
Sublime alzar.
Io ti vidi, e sembrò il tuo volto a me
Qual discesa dal ciel diva beltà
Trovar pace il mio cor lontan da te
Più non potrà.

SCENA II.

Un gruppo di Popolani entra nella scena Raffaello tenendosi in disparte resta in addietro.

CORO Su compagni da bravi sapremo
Far che lieta la festa trascorra.
Poi cantar poi danzare potremo;
Or giochiamo giochiamo la morra.

(Si dispongono all'uso trasteverino.)

ALCUNI Sette quattro, tutte
ALTRI Bravo

ALTRI L'invincibile Gustavo
Alla terza lo colpì
Cinque tutte, nove, sei
Quattro, sette.

UN SOLO Anch'io perdei
La fortuna mi tradì.

TUTTI Del buon vino: ehi cantiniere *(Il cantiniere viene)*
Che scintilli nel bicchiere
Che si vegga zampillar.

CAN. Ecco... pronto... in un istante
Vado, vengo; e 'l vin spumante
Voi potrete tracannar. *(va nella sua bottega, torna quindi col vino)*

SCENA III.

Un gruppo di Popolane si mostra nell'indietro della scena alla destra dello spettatore, guardando verso la sinistra, in atto di aspettare che giunga altra persona.

Inoltrata è già la sera:
Caterina che primiera
Venir disse non appar
Ma verrà, sciogliamo intanto
Dell'amor giulivo il canto:
Qua' venimmo ad esultar.

(Si aggruppano e cantano il seguente)

STORNELLO

Invan dell'amor mio saper si brama
Che 'l nome suo nascoso io tengo in core;

E niuno in terra sa quant'egli m'ama;
Lo so io che lo vedo a tutte l'ore,
E quando a me discioglie il suo sorriso
Un angiolino par del paradiso;
E quando ei dice a me, amo te sola;
Il ciel mi schiude con la sua parola.

CORO Si prosegua il nostro giuoco
Le vedremo a noi fra poco
Per la danza ritornar

DONNE *(Guardando ancor dall'alto verso la sinistra.)*

Essa viene giunge alfine,
La distingue il suo bel crine
La sua forma, l'agil piè.

SCENA IV.

Caterina e detti

Le donne scendono ad incontrare Caterina e con essa vengono in avanti mentre gli uomini entrano nella bottega del Cantiniere, Caterina guarda Raffaello ma esso resta come indifferente.

CORO

O la bella Fornarina
Vieni vieni Caterina
Aspettavasi sol te
Ma quest'oggi sembri mesta:
Tu pensosa nella festa,
Dicci, o bella, di, perchè?
Sei tu forse corrucciata?
Sei tu forse innamorata?
L'alma tua ci puoi svelar.
O la bella Caterina!
O la stella mattutina!

CAT. Vieni con noi, tu dei danzar
Or la danza non m'alletta
(Sedendosi) Grazie amiche, qua' soletta
Meglio piacemi restar.

DONNE FRA LORO Essa forse alcuno aspetta
Forse vuol fantasticar. *(Si allontanano)*

CAT. *(restata sola si alza e guarda Raffaello seduto in fondo alla scena)*

Mi par somigli al giovin che ier sera
Il vel mi rese, e mi parlò d'amore
Egual in lui ravviso aura leggera;
Ma sul suo petto non discerno il fiore.
O che 'l mio sguardo mal lo ha figurato;
O che nel suo pensiero esso è mutato.

(torna nuovamente a guardarlo, e Raffaello resta sempre come indifferente)

Oh s'egli fosse, e s'adornasse il petto
Del fiore che ier sera io gli donava;

Tutti dobbiam goder
Nel vino e nell'amor.

*(Finito il canto delle donne i mandolini si avviano ad
altra parte, tutti li seguono a manco di Raffaello e
della Fornarina).*

UOM. DON. Alla danza alla danza moviamo
Ogni giovin si scelga una bella,
Che vezzosa, ed amabile, e snella
Possa seco la danza intrecciar,
Della festa ogni tempo dobbiamo
Nella gioia, nel gaudio passar *(si allontanano)*

CANT. Oh, ve' ! perdina
Tutti alla danza or vanno!
Ma presto torneranno

Alla cantina *(entra nella sua bottega)*

RAF. Alfin con me tu sei, fanciulla amata
Alfin m'è dato vagheggiarti in viso,

CAT. Io son con te, la tua parola è grata
All'alma mia, qual suon di paradiso

RAF. Or mi concedi, o graziosa, o bella,
Che la tua mano io stringa al petto mio.

CAT. Or mi concede una propizia stella
Giurarti eterno amore innanzi a Dio

RAF. O donna del mio cor,
O anima gentil
Son grato del tuo amor
Al zeffiro d'April.

CAT. O dolce mio signor,
O angelo del ciel,
Son grato del tuo amor

A questo bianco vel *(mostrando a Raffaello il
velo da esso resogli)*

RAF. Siccome il velo candida
Un'alma il ciel ti diè.

CAT. Siccome il sole limpido
È il guardo tuo per me.

RAF. Egual se in duolo, o in giubilo,
Compagna mia sarai!

CAT. Sempre di te sollecita
Al fianco tuo m'avrai

CAT. E RAF. *(a due)*
Il ben supremo
D'amor godremo
Uniti ognor
Vivrem d'amor

RAF. Tu m'amerai?

CAT. Io t'amerò.

RAF. Per me vivrai

CAT. Per te vivrò

(S'ode nell'interno il suono della danza).

La danza è a noi vicina.

RAF. Ah forse ora danzar
Tu brami o Caterina?

CAT. No: teco vo restar.

RAF. E CAT. *(a due)*
O giorno di piacer,
O dolce voluttà.
Del gaudio messaggier
Che su nel ciel s'avrà.

*(Dalla vicina chiesa s'ode il suono dell'Ave Maria, veggonsi
le fenestre di essa internamente rischiarate. Cessa il
suono della danza. La scena torna ad empirsi di uo-
mini e di donne. Baviera torna anch'esso.)*

CORO Tregua alla danza sia: la sacra squilla
Invitaci a pregar: già notte il velo
Stende, e co' gli astri suoi su in ciel scintilla.

*(Voci interne dalla chiesa, alle quali dovrà risponderci in
parte da quei che sono nella scena.)*

Lo sguardo a Te volgiam, Donna del cielo;
Della tua grazia il raggio si diffonda,
E infiammi il nostro cor di santo zelo.

Ave Maria: in Te la grazia abbonda
Di Te il Signor de cieli si diletta

Il tuo bel viso mai non si nasconda
Per noi che ti diciamo Benedetta.

Ave Maria

*(Finita la preghiera torna ad avvivarsi la festa più che
prima veggonsi lampadini accesi da ogni parte: la luna
si mostra dietro i muraglioni dell'anfiteatro.)*

CORO. Alla danza, alla danza torniamo.
Serbi ognuno con se la sua bella;
Finchè in cielo scintilla una stella
Sempre lieta la danza sarà.

UOM. Nel vino e nell'amor
La notte passerà:

Tanta letizia il cor
Scordare non potrà.

BAV. E DONNE. Nel gaudio e nell'amor
La notte passerà;

Tanta letizia il cor
Giammai scordar potrà.

RAF. E CAT. O giorno di piacer.
O dolce voluttà

Del gaudio messaggier
Che su nel ciel s'avrà.

(Cala la tela).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

STUDIO DI RAFFAELLO

Una tenda fino a poco più dell'altezza di un uomo chiude interamente il davanti della scena lasciando vedere al di sopra di essa il rimanente del locale. Raffaello sta dipingendo il ritratto della Fornarina non ancora completo. Esso porta sul suo petto lo stesso fiore datogli da lei nella prima sera. La Fornarina posa come modella.

RAF. *(Si alza lasciando i pennelli e la tavolozza.)*
Già troppo, o dolce amica
Per me t'affaticavi in questo dì

CAT. Pronta sempre son io perchè di gloria
Il vostro nome si coroni.

RAF. *(Rimirandola)* Oh quanta
Nel tuo sembiante grazia;
Nelle tue forme gentilezza appar,
Nel guardo tuo favella il tuo bel core;
Lieto ne' labri tuoi sorride amore.
(La Fornarina resta ancora seduta ma a suo bell'aggio. Raffaello rimirandola ancora si aggira intorno ad essa.)
D'ogni altra femmina — più bella sei:
Tu ispiri ed animi — i pensieri miei:
A tal che gli angeli — del paradiso
Dal tuo bel viso — ritrar saprò.

CAT. *(Si alza e guarda il lavoro fatto da Raffaello.)*
Sublime, nobile — il tuo pensiero,
Fiso nel vero — salir vedrò.

RAF. O soffio o estasi — d'arte, d'amore,
Per te sull'etera — s'alza il mio core,
Eterna ai posteri — beltà divina,
O Fornarina — di te farò.

CAT. Così rivivere — da te effigiata,
Bella esaltata — per te potrò.

RAF. Esciamo. Al fianco tuo fruir desio,
Di liber'aere. Vien; ma ornar vò pria
Di questo fior la bella immagin tua
Tu mel donasti evver! *Prende sorridendo il fiore già appassito e lo adatta al di lei ritratto, quindi chiama Baviera che subito si mostra.*
Baviera! io tutto
Alle tue cure affido. *(Baviera fa cenno di rispetto, quindi apre la tenda la quale viene interamente rimossa. Veggonsi i scolari tutti intenti ai loro lavori. All'uscire di Raffaele e di Caterina si levano in piedi e salutano.)*

Addio miei cari;
Valenti artisti in voi veder desio.
BAV. E CORO Addio Maestro Caterina Addio. *(Raffaello e Caterina escono.)*

SCENA II.

CORO Già l'ora è tarda; inutile
Più fora il faticar.
Oggi sostiamo,
Stanchi noi siamo *(Lasciano tutti i loro lavori)*
Potrem domani; all'opera
Solleciti tornar.

BAV. E non sapete qual per la cittade
Suona bizzarra voce? verrà eletto.
Un nuovo Cardinale, e qua fra noi.

CORO Fra noi! che parli tu! ti spiega.
BAV. Si

Raffaello sarà; sarà l'esimio
Maestro nostro.

CORO Il vero parli?
BAV. Il ver.

CORO Giammai più strana non s'udì novella.
ALCUNI Ed allor la sua Bella?
BAV. Investigar su tanto a noi non giova.
ALTRI Ed ei consentirà.
BAV. Oh, s'egli accetta.
Io potrò diventâr suo maggiordomo.

UNO Ed io suo segretario.
UN ALTRO *(Il più goffo) che stava macinando i colori)*
Io gentiluomo.

(Baviera e tutti scoppiano in risa e fan cerchio a lui.)
TUTTI Oh, bravo il gentiluomo, il damerino!
Oh, bravo il cavaliere paladino.
Di cappa vestito,
D'onori insignito,
Con fiera presenza
Dovrai passeggiar.
Intrepido il ciglio
Mostrando al periglio,
Sull'alta Eminenza
Dovrai tu vegliar.
Ma dicci: la spada
Tu sai maneggiar?

IL GENTILUOMO Io son schermitore
Di vaglia, d'onore.

BAV. E CORO Il dirlo non giova:
Andiamo alla prova:

GENTIL. Le armi quà vengan
Lo voglio mostrar.

BAV. E CORO Vediamo (Vengono prese due vecchie spade pendenti insieme ad altre armi dalla parete. Una vien data a lui l'altra a Baviera che subito l'accetta.)

CORO Baviera.

La sfida terrà.

BAV. Di riso foriera

La sfida sarà.

(Si battono, Baviera finge di volergli tirare un violento colpo sul petto: esso non sapendo schermirsi fa un grande passo in addietro, e cade.)

BAV. E CORO Bravo, bravissimo

Lo schermitore

Di lui migliore

Alcun non v'hà

Ci vien da ridere

In verità.

Bravo, bravissimo

Ah, ah; ah ah!

(Mentre tutti ridono e fan chiasso intorno a lui, s'ode battere all'uscio.)

All'uscio si batte

Vediam chi sarà

Silenzio (Baviera va a guardare dallo sportellino, quindi si rivolge rapidamente ai suoi compagni)

BAV. Il Cardinal Bibiena

TUTTI Presti;

Ognun tranquillo all'opra sua si resti

(Ognuno torna in fretta al suo lavoro Baviera apre la porta al Cardinale.)

SCENA III.

Il Cardinal Bibiena la sua nipote Maria e la di lei Ancella entrano.

BAV. Salute e omaggio all'Eminenza vostra

E alla gentil nobil duchessa.

BIB. Grazie

Amico. (Si volge quindi agli altri i quali sospeso il loro lavorare stan rispettosamente in piedi)

Ma turbarvi non desio.

Vi piaccia proseguir.

CORO Già l'ora tarda.

A riposar c'invita

BIB. Oh, bravi. Gloria

V'ispiri, e onor ad opre alte, sublimi.

Securo asilo e patria

S'ebbero le arti, e s'avran sempre in Roma.

E Raffaello, il vostro

Amato celeberrimo Maestro?

CORO Testè da noi partia

BIB. (piano a Baviera) Preoccupato

Ei sembra; più non cura

Chi tanta nutre del suo merto stima.

BAV. Ah no!

MARIA Fra più gradite

Cure fors'egli è assorto

BIB. (accennando a Maria di tacersi) Ch'io quà fui

E la nipote mia voi gli direte.

BAV. Dolente ei ne sarà.

BIB. Voi lo credete?

Lungi dal nostro ciglio

Già da più tempo è desso,

Mentre i suoi di da presso

A noi solea passar,

E in me dovia, qual figlio

Un padre rispettar.

BAV. Ah, non crediate....

BIB. Or piacciavi

Ove concesso sia,

Alla gentil Maria

Le opre sue mostrar.

BAV. A merto potrò ascriverlo.

(Il Cardinale siede: fun corte a lui tutti gli altri, intanto che Baviera fatto cenno d'invito a Maria che lo segue, mostra ad essa il cartone, o grande disegno delle Sibille dipinte poi in S. Maria della Pace in Roma.)

Vogliate rimirar.

Quà le Sibille scorgonsi

Che scienza ebber divina.

Nomate, Frigia, Persica,

Cumana e Tiburtina;

Lavoro impareggiabile;

Dell'arte immenso onor.

Ammiro dell'artefice

Il genio creator.

(Le mostra quindi il cartone della Galatea dipinta poi nel palazzo in via della Lungara che oggi dicesi Farnesina.)

MAR.

BAV.

E questa Galatea

Tirata dai delfini

Dall'alto la saettano

Scherzevoli amorini,

Mentre fra loro abbracciansi

Tritoni e ninfe in mar

MAR.

Sol egli la potea

Si bella immaginar.

BAV.

(Tornando ad indicar le Sibille.)

Per messer Chigi debbono

Nel tempio della pace
 Quelle esser pinte.
 MAR. *(Che già da qualche istante teneva fisso lo sguardo sul ritratto della Fornarina.)*

Oh pregovi
 Chiarirmi, se a voi piace, *(Indicando quel ritratto)*
 Su quella viva immagine
 Non ultimata ancor;
 Che, pur dipinta, adornasi
 D'un appassito fior.

BAV. *(imbarazzato)* Io non saprei: pur sembrami....

MAR. Comprendo

BAV. Forse espressa

Ei vuole in quell'immagine...
 MAR. La Fornarina è dessa. *(Così dicendo viene presa da deliquio, Baviera la sostiene: il Cardinale che tutto veniva osservando accorre, accorrono anche gli altri.)*

BAV. Ma voi soffrite.

MARIA Un battito

Nel sen

BIB. Maria!

CORO *(al Cardinale)* Signor

Che avvenne?

BIB. *(tranquillamente)* Oh, nulla: Un tenue

Del capo suo malor

BAV. Ah, tosto per un farmaco

S'accorra.

BIB. Uopo non v'ha:

(a Baviera) Mercè, Qual venne, subito

In lei sparir dovrà

(Prende per la mano Maria e trattala in disparte sommessa-mente le dice:)

Non una lagrima — ti bagni il ciglio,

Non s'oda un gemito — escir da te:

Or tutto moderi — alto consiglio

Più grave oltraggio — si reca a me

La sua perfidia — repressa fora,

Inulta ancora — restar non de'.

MAR. Delusa veggomi — crudele incanto!

Eterno pianto — sol resta a me.

BAV. e CORC Come un immagine — di lei nel core

fra loro Tanto dolore — destar potè

BIB. *(piano a Maria)*

Partiamo *(agli altri)* Addio. Soffrente più non è.

Al vostro zelo, al vostro amor mercè

(Il Cardinale e Maria con la sua ancella escono. Muta scena)

SCENA IV.

STANZA NELLA CASA DELLA FORNARINA

Raffaello e Caterina giungono dal di fuori.

RAF. Breve cammin già stanco mi rendeva

Oh, come affranto, o dolce amica io sono

CAT. Della vostra arte è in voi soverchio amore,

Troppo nel vostro cor di gloria il grido

Risuona. In cotal guisa

V'ucciderete: ah no, viver dovete

All'amor mio.

RAF. Mio bene

Dell'arte per l'onor,

Per te vivrò d'amor

SCENA V.

Baviera e detti

CAT. Baviera il giovinetto

RAF. Ah, sì, ben venga.

BAV. Maestro! *(saluta ancora Caterina)*

RAF. Amico è grata

La tua presenza a noi

BAV. A tanto onor mercè

RAF. M'allieta o caro;

Alle fatiche mie sollievo porga

Una canzon; tu cantator sei.

CAT. Gentil con noi mostrarvi

Vogliate.

BAV. *(fra se)* *(E contristarlo pur degg'io —!*

Ah no! s'appaghi pria.) L'invito accetto,

Se pur v'è grata una ballata

RAF. e CAT. Rallegrì il nostro cor — la voce del cantor

(Raffaello e Caterina siedono)

BALLATA

BAV. Canti chi vuole — del ciel le stelle;

Io canto i fiori — canto le belle.

Una fanciulla stava

Nel picciol suo giardin

Seduta e sospirava

Guardando un gelsosmin.

Poi ne coglieva — il bianco fior,

Volea messaggio — farne d'amor.

Ne suoi sospiri — che al ciel mandava

Quella fanciulla — così parlava:

Oh possa questo fiore

Che i zeffiri baciar

Per me d'ardente amore
A un core favellar
Un cavaliere — che l'ascoltò
Di quella bella — s'innamorò.
CAT. O rimembranza, o amor (*Caterina si alza*)
RAF. (*Ancora seduto*) T'appressa amico
La man mi porgi: dolce
Allusion tu festi al nostro amore;
Grato te n'è il cor mio.
CAT. Gentil voi foste, vi son grata anch'io.
BAV. Maestro!
RAF. (*si alza anch'esso*) Ah, dimmi: forse
Desio t'addusse quà di favellarmi?
BAV. (*titubante e cercando di non farsi udire da Caterina*)
Il Cardinale..
RAF. Di
BAV. Nell'ultim'ore
Del giorno al nostro studio si recava;
Di voi richieste Ebben?
RAF. Parea turbato
BAV. A voi dirlo m'impose: a tanto io venni:
Seco la giovine duchessa....
RAF. (*facendo cenno a Baviera di non proseguire*) Intesi (*esso re-*
sta turbato ma cerca dissimularlo)
CAT. Mio bene! e quale ambascia
Or v'agita?
RAF. Tranquillo
Credimi io son, già tutto a te svelai:
Nulla temer tu dei: sii lieta, Io stesso
Al Cardinal dappresso
Recar mi vo. Baviera! andiam.
CAT. O Dio!
Io riedo ancor: t'affida all'amor mio.
(*Raffaele e Baviera escono, Caterina s'inginocchia e prega*)
CAT. O Tu, che dei mortali il destin reggi
Signor, mi volgo a te, tu mi proteggi.

SCENA VI.

*Il Cardinale Bibiena in abito privato accompagnato fin sull'uscio
da persona la quale ai cenni di lui retrocede.*

BIB. Eccola: va, t'affida: a lei soltanto
Ora degg'io parlar: seco mi lascia (*la persona di accom-*
pagno si ritira)
Prega. Con dolce cor
Pria dolcezza conviensi, poi rigor.
(*Il Cardinale si avvicina a Caterina ancor genuflessa e dolce-*
mente la chiama)
Caterina!

CAT. (*meravigliata si alza*) Ah!
BIB. Tu pregavi
CAT. Cielo! e d'onde tanto onore?
BIB. O fanciulla, tu 'l mertavi,
Tu si docile nel core
Qual profumo innanzi a Dio
S'innalzò la tua preghiera:
Dio la intese, e nel cor mio
Favellava in tuo favor.
Che non trovi in te barriera.
La parola del Signor.
CAT. E che mai da me si chiede?
BIB. Figlia! un grande sacrificio
Per colui che tutto vede;
Pel tuo ben; pel suo onor
Ogni sguardo è in voi rivolto.
Ah, comprendo!
CAT. Ascolta
BIB. Ascolto
CAT. (*agitata e perplessa*)
(*fa cenno al Cardinale di sedersi. Il Cardinale siede quindi
ripete l'invito a Caterina; siede anch'essa vicino a lui.*)
BIB. Profano amore a spegnere
M'ha quel mandato il cielo
A riparar lo scandalo
Altro non v'ha che il velo
Sol entro un chioostro estinguersi
La fiamma rea potrà.
CAT. (*agitatissima*) Mai non potrem dividerci (*si alza*)
Un giuro ne stringea (*il Cardinale ancora*)
BIB. A te giurava? Sappilo
Già pria giurato avea
Ad altra, ed or la misera
Per tua cagion morrà.
CAT. Per mia?
BIB. Ah si.
CAT. Colpevole
BIB. Dirmi nessun potrà.
Si: ovunque l'implacabile
Ombra ti seguirà.
Allor che fra 'l buio — in notte vedrai
Dolente un fantasma — d'intorno vagar,
Sarà la tradita — cui morte tu dai,
Che geme che sode — vendetta gridar.
CAT. Di quell'infelice — il gemito, i lai
Al core mi giungon. — mi fan lagrimar.
Tu giudica o cielo; — tu vedi, tu sai
Se colpa simile — su me può gravar
BIB. Ebben tu esiti!
CAT. Ho il cor commosso.
BIB. Tu dunque!

CAT. Ah troppo — si vuol da me.
BIB. Sol pensa: astringerti — fanciulla io posso.
L'esilio, o il velo: — decidi

CAT. Ahime!
BIB. Il velo dunque!
CAT. Ah no,
BIB. Sciagura estrema!
CAT. T'avrai 'l carcer, l'esilio, l'anatema
(*agitandosi quasi convulsa*)
Le fibre, le vene
Un freddo m'assale:
M'invadon le pene
D'angoscia mortale.
Del torvo suo sguardo
La fiera minaccia
Il core m'agghiaccia
Tremare mi fa.

BIB. (*fra se sempre immobile guardando Caterina*)
Qual onda che freme,
Qual turbo cha spira,
Sconvolta ella geme,
S'affanna, delira
S'ovressa fu tardo,
Ma giunse il rigore
Oscilla il suo core
Fra tema e pietà.
(*Si fa innanzi a Caterina con austero contegno.*)
O donna risolvi.

CAT. Il chiostro giammai;
Sariami destino — ben troppo crudel
BIB. Vien meco
CAT. No
BIB. (*tornando a tranquillità*) Vieni — la queta vivrai
Partiam (*la prende per mano, e mentre Caterina titubante sta per cedere alle insinuazioni del Cardinale si presenta fermo sull'uscio Raffaello.*)

SCENA VII.

Raffaello e detti.

RAF. Caterina!
BIB. Quà desso! ah!
CAT. O ciel
(*Staccandosi dal Cardinale si slancia fra le braccia di Raffaello.*)
Vieni: ch'io possa stringerti
Ancor fra le mie braccia
Sul capo mio terribile
Risuona una minaccia
Tu mi difendi salvami,
O dal dolor morirò.

RAF. Ti rassicura, calmati:
A me tu sei d'accanto:
Non paventar, sorridimi
Vieni rasciuga il pianto
Fino all'estremo palpito
Vicino a te sarò.

BIB. (*fra se*) Di folle amore l'impeto
In lui frenare io spero:
Udir dovrò rimprovero
Dal labro mio severo:
L'incanto di tal femmina
Su lui spezzar saprò.

RAF. Per breve istante — seco mi lascia
O Caterina — t'affida a me.
(*Caterina silenziosa si ritira e Raffaello si avvicina al Cardinale con dolcezza e disinvoltura.*)
E di qual colpa è rea
La donna del mio core?
E qual destin dovea
Strapparla a me?

BIB. L'onore
D'una tradita il piangere
La tua mancata fe'.
RAF. Potente, inesprimibile
Voce il mio core intese
Invan tentai resistere,
D'ardente amor s'accese
La donna io vidi, l'angelo
Che Iddio creò per me
BIB. E del passato immemore
Ti rese un solo istante!
E un infelice in lagrime
Non riede a te dinante!
E così lieve, instabile
E del tuo cor la fè!

RAF. (*agitato da grande turbamento*)
Pungente troppo all'anima
Risuona il vostro detto
BIB. E voglia il ciel che stolgati
Da sì volgare affetto
RAF. (*risoluto*) E' vano è van: dividerci
Solo l'avel dovrà
BIB. Desisti
RAF. E' van
BIB. La folgore
Su voi del ciel cadrà
(*Il Cardinale gira gli occhi per la stanza come per vedere se possa essere inteso da altra persona, poi fattosi assai da presso a Raffaello*)

O Raffaello — genio immortale,
 Or io t'appello — uom disleale:
 Uom che i suoi giuri — frange e calpesta
 Sdegno mi desta, — mi desta orror.

RAF. Ah, più resistere — non può la mente!
 Sconvolta ho l'anima — son io soffrente!

BIB. Ciel

RAF. Caterina! (*siede abbattuto presso d'un tavolino*)

SCENA VIII.

CAT. (*corre presso Raffaele*) O Dio! che veggio!
 RAF. Io più non reggo; — trafitto ho il cor
 (*Caterina resta per qualche istante guardando Raffaello e il Cardinale, poi si avvicina a quello con grande risentimento*)

CAT. E d'onde tal languor?
 Che feste a lui signor?
 Chi l'alma sua turbò?
 (*con impeto*) Chi a tal vi concitò?
 Dell'odio, dell'ira — che v'agita il seno
 Più atroce, più orrenda — non vidi giammai
 Sfidar non vorrete — di donna il veleno
 Voi siete in mia casa — dovete tremar

BIB. (*conservando sempre nell'aspetto la sua dignità*)
 O donna l'altero — tuo detto raffrena
 Rammenta rifletti — dinanzi a chi stai
 L'insulto che grave — tu rechi a Bibiena,
 Incauta potresti — ben caro pagar

RAF. T'accheta, ti calma — deponi lo sdegno
 (*a Cat*) Peggior la mia sorte — con esso farai
 D'un ira implacabil, — non rendermi segno
 Più nobile è un core — che sa perdonar
 (*Bibbiena parte, Raffaello sviene fra le braccia di Caterina cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA I.

INTERNO D'UNA CHIESA

All'aprirsi della tela odonsi dalla parte di sinistra delle voci interne salmeggiare con accompagnamento di organo alcuni versetti del salmo. In *exitu*, i quali dovranno durare fino a che la Fornarina seguita da altre donne e dai scolari di Raffaello sarà giunta sul davanti della scena. Una delle sue compagne porterà nelle mani una corona da offrirsi alla Madonna.

VOCI INTERNE. Nell'escir che Isdraello fe' da Egitto,
 La stirpe di Giacob da genti barbare
 Mostrò Giudea la Santità di Dio.
 La possanza di lui spiegò Isdraello.
 Il mar vide, e per tema sèn fuggio;
 Per tema pur retrocedè il Giordano.
 Come arieti esultar gli eccelsi monti.
 Siccome agnelli dell'ovile i colli,
 E che t'accadde, o mar, onde fuggisti?
 E tu Giordan perchè volgesti a retro?
 L'aspetto del Signor scosse la terra
 L'aspetto del Dio forte di Giacobbe
 Per cui si muta in stagno d'acqua il sasso;
 Per cui la rupe in fonte si converte;

CAT. Vergin Santa. Tu dal cielo
 Benedici al mio pregar
 Il mio spirito corre anelo.
 Da te grazia ad implorar.
 (*Prende dalle mani della sua compagna la corona e la posa sull'altare della Madonna.*)
 Questo dono io t'offro in pianto
 Per un figlio tuo fedel
 Tu lo sana tu soltanto
 Puoi sottrarlo dall'avel

CORO Santa Vergine Maria
 Ti preghiam pel tuo fedel
 Deh, non far che tratto sia
 Ancor giovine all'Avel
 (*S'odono le campane della chiesa sonare a rintocchi funebri.*)
 Un suono lugubre!
 Presagio orrendo!

CAT. Ah sì, l'intendo
 M'opprime il cor
 (*Odesi al di fuori un canto funebre che poco alla volta si avvicina come se entrato nella Chiesa si dirigesse verso l'opposto lato.*)

SCENA II.

CORO FUNEBRE Da questa squallida — terrena chiostra
Un mesto gemito — s'innalza al ciel
Signore ascolta — Mite ti mostra
Su lei propizio — distendi un vel

CAT. Che mai vegg'io — ch'io sappia, o Dio!
Chi fia la misera — tratta all'avel

CORO FUNEBRE. Se tu con rigido — severo sguardo.
Di noi colpevoli — l'opre misuri
Della tua collera — l'ignito dardo
Chi di noi miseri — potrà fuggir!

CAT. Oh, la Bibiena! — O cruda pena!
Perplessa ho l'anima — muto il respir

CORO funebre. Signore, il premio — d'eterna pace
Dona alla misera — che estinta giace
Splenda a quell'anima — pura, fedel
La luce eterea — che splende in ciel.

CAT. Nel cor mi rimbomba
Quel lugubre canto
Foriero di pianto,
Di lutto per me,
Si schiude una tomba,
Colpevol'io sono
Signore, perdono
Io chieggo da Te

CORO Oh, qual da una tomba
Presagio s'è desto!
Oh come funesto
Per essa si fè.

(La Fornarina ed i suoi escono. Muta scena).

SCENA III.

CAMERA NELL'ABITAZIONE DI RAFFAELLO CON FENESTRONI IN FONDO,
PER I QUALI POTRÀ VEDERSI LA GRANDE CUPOLA VATICANA.

Raffaello viene sostenuto da Baviera che lo aiuta a riposarsi sopra
un seggiolone, vicino al quale dovrà trovarsi un tavolino, con
libri, carte, ed ogni occorrente per iscrivere. Nella stanza
potranno vedersi alcuni de' suoi quadri.

RAF. Deh, non m'abbandonar; già presso io sono
Della mia vita al fine.

BAV. Ah no, maestro

RAF. Chiamami amico. In questi estremi istanti
Uopo ho di te

BAV. La vita pur darei

Per potervi giovar.

RAF. La donna mia
La Vergine a pregar per me soffrente
Al tempio mosse. Intanto

Affettuoso incarco a te fidare
Io vo' tutto t'è noto
Spenta di duol, mi disser la Bibiena
Per lei rimorso grave il sen mi rode
Ch'io possa almeno
Placato il Cardinale, pria di morire,
Tornare ad abbracciar.
Tutt'io farò

BAV.
RAF.

Forse è l'estrema volta
Che a te favello: ascolta.
Con esso in pace — morire io bramo
A lui tu reca — ch'io sempre l'amo
Che se da noi — si fu oltraggiato.
Vendetta il fato — ne fa crudel
Digli che pace — fra noi risuoni;
Che alla mia donna — ei pur perdoni,
Siccome grande, — Clemente e Pio
Perdona Iddio — lassù dal ciel.

SCENA IV.

Caterina e detti.

O donna mia (prende per mano Caterina si rivolge
quindi a Baviera) Baviera va: l'estremo
A me rechi favor

BAV.
RAF.

Parto (parte)
(dopo aver guardato attentamente in volto Caterina)
Soverchio

Nel tuo bel volto appar conturbamento:
Parla all'amico che t'amò cotanto,
E tama ancor

CAT.

Commosa

Io son: per te pregai nel tempio

RAF.

O amica!

O dolce amica!

CAT.

(fra se) (Del funesto incontro
Ch'ei nulla sappia.)

RAF.

Immensa

Per me pietà tu senti, io ti son grato.
Per me di tue sostanze aurea corona
Alla Vergin portasti: E quale a tanto
Amor merce' non merti!

CAT.

Viver solo per te io ti giurai

RAF.

E il ver parlasti. Uniti innanzi al cielo
Noi siam. D'ogni aver mio
Dono vo' farti

CAT.

Ah mai: fu solo amore

Amor che a te m'avvinse

RAF.

O nobil donna?
Gradire almen vorrai

Quant'io de beni miei per te destino.
 Tu dei me spento benedir; dal cielo
 Io pregherò per te. Tergi il tuo pianto;
 Lascia ch'io scriva, per me prega intanto.
(Raffaello scrive un foglio, Caterina s'inginocchia a poca distanza da lui, e silenziosa prega. Dopo qualche istante Raffaello suggella il foglio, e lo lascia sul tavolino).
 Tutto e compiuto

O Dio! Si spezza il cor.

SCENA V.

• *Uno Scolaro, quindi messi del Senato Romano, e dame Romane.*

SCOL. Maestro! giungon dal Senato a voi
 Nobil messi, e Dame.
 RAF. Entrino tosto.
(lo scolaro si ritira i messi le donne entrano).
 MESSI Il Senato, ed il popolo Romano
 Il loro duol pel vostro infermo stato
 Fan manifesto, e di salute a voi
 Inviano augurio.
 RAF. Illustri ed onorevoli signori
 Voci non ho per tributare a voi
 La mia riconoscenza. Io non saprei
 Di più bramar Un voto a me sol manca
 Ho una laguna in cor
 MESSI PONT. Chiedete, e tutto
 Concesso a voi sarà
 RAF. Io nulla chieggo.
 L'offeso Cardinal, pria di morire,
 Solo una volta ancora
 Ch'io torni ad abbracciar, a lui mandai
 L'amato mio Baviera
 Nol veggio ancora: in cor m'ange tal pena.

SCENA ULTIMA

Baviera entra ed annunzia il Cardinal Bibiena che immediatamente lo segue.

BAV. Il Cardinal Bibiena
 BIB. *(Corre ansante presso Raffaello)*
 Figlio! *(a Caterina)* Figlia!
 RAF. O mio contento!
 Dolce amplesso desiato.
 Gioia arcana in petto io sento
 Abbracciarvi ancor m'è dato.
 Presso a voi l'estremo istante
 Di mia vita aspetterò,
 Poi tranquillo a Dio dinante
 Su nel ciel comparirò.
 BIB. Deh, ti calma, alla speranza

Schiudi il cor.

O sommo Iddio!

CAT.
 RAF. Nulla in terra or più m'avanza
 Fiso al cielo è il pensier mio
 BIB. Parla o figlio; chiedi almeno
 Quant'io possa in tuo favor
 BAV. CORO Oh com'ei calmo, sereno
 Vola in braccio al suo signor
(Raffaello prende sul tavolino vicino a lui il foglio sugelato e lo consegna al Cardinale che affettuosamente lo riceve.)
 RAF. De miei voleri è l'uitimo
 Questo che a voi consegno
 Trovi in un cor magnanimo
 La donna mia sostegno
 Trovi codesta misera
 Lume e conforto in voi
 Siate de' giorni suoi
 L'angelo tutelar
 BIB. Mira, di calde lagrime
 Per te bagnato ho il ciglio
 Ho il voto tuo nell'anima,
 Qual d'un amato figlio.
 Padre amoroso e provvido
 Per lei sarò; t'affida
 Dè in me sostegno e guida
 La donna tua trovar.
 CAT. O nobil prence — spirito d'amore
 Virtude il cielo — v'ispira in core
 In voi benefico — clemente e pio
 La man di Dio — potente appar
 BAV. E CORO Destin crudele — lo toglie a noi;
 Falcato ha il numero — de giorni suoi
 Possa qual angelo — del paradiso
 Da noi diviso — a Dio volar.
 RAF. Ah! io manco.
 CAT. Mio ben!
 RAF. Caterina!
(Un cappuccino che stava fra i messi del Pontefice si fa presso a Raffaello)
 CAPP. Volgi al cielo la mente ed il cor
 Su te splenda la luce divina
Aiutato da altri lo conduce all'attigua stanza; ma appena Raffaello ha varcato la soglia il cappuccino si rivolge agli astanti.
 Egli è spento.
(La Fornarina si getta fra le braccia del Cardinale)
 BIB. Egli è in cielo!
 BAV. E CORO O dolor!
(Cala la tela).

